

Bruno Marolo

WASHINGTON Il governo di George Bush ha preso saldamente sotto controllo l'inchiesta sulla spia tradita. Un tentativo del partito democratico di affidare le indagini a un procuratore indipendente è stato respinto dalla Camera. La ricerca di una verità accettabile è stata affidata a un gruppo di 11 giuristi alle dipendenze del ministro della giustizia John Ashcroft, che avranno a disposizione l'apparato investigativo dell'Fbi. L'opposizione ha denunciato inutilmente il conflitto di interesse: Ashcroft è legato

a filo doppio con il principale indiziato, Karl Rove, che è stato il suo consulente elettorale prima di diventare consigliere politico di Bush. La macchina giudiziaria si è messa in moto lungo binari chiaramente tracciati, salutata con una dichiarazione assoluta da Robert Novak, il giornalista di destra le cui rivelazioni hanno fatto scoppiare lo scandalo. Novak ha cambiato versione: ora nega di essere stato imbeccato dalla Casa Bianca. Con il tono della virtù offesa, il presidente Bush ha assicurato che l'inchiesta andrà avanti senza guardare in faccia nessuno. «Ho ordinato al personale della Casa Bianca - ha detto Bush - di collaborare pienamente alle indagini». Ai collaboratori di Bush è stata inviata una circolare che li invita a conservare documenti, registrazioni telefoniche e messaggi di posta elettronica trasmessi l'estate scorsa. «Ho piena fiducia - ha sottolineato il presidente - che il ministero della giustizia condurrà una indagine imparziale». Questa fiducia non è condivisa dal partito democratico.

Uno dei primi ad essere interrogati sarà Joseph Wilson, l'ex ambasciatore le cui indagini nel Niger escludono che Saddam avesse cercato di comprare uranio per una bomba nucleare. In un discorso alla nazione George Bush ribadì le accuse a Saddam senza curarsi dei risultati delle indagini. Wilson si sfogò con il New York Times e costrinse la Casa Bianca a ritirare le dichiarazioni del presidente. Qualche giorno dopo, nella rubrica di Robert Novak uscì una rivelazione attribuita a «due alti funzio-

I democratici puntano il dito sul presidente e accusano il ministro della Giustizia di conflitto di interesse

”

“ Undici giuristi alle dipendenze del ministro Ashcroft e con il sostegno dell'Fbi dovranno accertare la verità sul caso sollevato dal capo della Cia



È stato Tenet a denunciare la Casa Bianca accusando due consiglieri del presidente di aver svelato alla stampa il nome di un'agente segreta”

# Iraqgate, Bush prende il controllo dell'inchiesta

No a un'indagine indipendente. Il giornalista che svelò il nome della spia difende la Casa Bianca



Il Presidente americano George W. Bush con il padre nell'ufficio della Casa Bianca

## California

### Si ritira candidata verde «Boicottiamo il voto»

NEW YORK «L'unico modo per evitare che il 7 ottobre la California cada nelle mani dei repubblicani è impedire il voto di sfiducia». Arianna Huffington, candidata indipendente che si è distinta per i suoi attacchi feroci agli altri contendenti, lancia la spugna. Di fronte agli ultimi sondaggi, dai quali risulta nettamente in testa l'attore Arnold Schwarzenegger, ha deciso di farsi da parte e di chiamare i suoi sostenitori al boicottaggio delle elezioni. «Sono arrivata alla conclusione che non ho speranza di battere Schwarzenegger, ma posso ancora danneggiarlo», ha dichiarato davanti alle telecamere del Larry King Show. Dalla sua ha il Green Party, un'organizzazione che raccoglie a mala pena il 6% dell'elettorato, ma che in passato ha saputo dimostrare che come movimento di opinione finisce per pesare più del previsto sul responso delle urne.

Gettare questo sostegno come ancora di salvezza al governatore uscente, Gray Davis, rischia di non essere abbastanza. Gli ultimi dati indicano che sarebbe disposto a confermarlo appena il 35% dei californiani, contro un 43% deciso a dargli il ben servito. Schwarzenegger d'altronde raccoglie oltre il 40% delle preferenze, distanziando di buona misura tutti i candidati di qualsiasi schieramento. Il risultato potrebbe cambiare se il 6% di Huffington e dei verdi fosse impegnato per contrastare il voto di sfiducia. Nonostante i sondaggi sfavorevoli il Partito democratico rinnova la fiducia a Davis e al suo fianco si farà vedere in questi giorni Wesley Clark, l'ex generale che ha lanciato la sfida a Bush per la Casa Bianca.

ro.re.

nari del governo»: Wilson sarebbe stato inviato nel Niger per indagare sull'uranio grazie a una raccomandazione della moglie, agente segreta della Cia.

Il 22 luglio, in una intervista al quotidiano Newsday, Novak dichiarò: «Non ho scavato per ottenere questa informazione, mi è stata data dalle fonti. Pensavano che fosse importante, mi hanno avvicinato e chiesto di pubblicarla». Ora però il giornalista racconta una storia diversa. «Non sono stato - sostiene - il veicolo di una fuga di notizie programmata. Non è vero che la Casa Bianca abbia cercato di convincere sei colleghi a pubblicare il nome e alla fine abbia trovato me».

Secondo la nuova versione il nome di Valerie Plume sarebbe sfuggito a un funzionario interpellato da Novak sull'uranio del Niger, e confermato da un altro una volta compreso che il giornalista

era già al corrente. Secondo Novak Valerie Plume alla Cia svolgeva un lavoro di ufficio e la pubblicazione del nome non le nuoceva. Nella sua denuncia il direttore della Cia George Tenet sostiene invece che la donna era un'agente segreta. Chi ha rivelato la sua identità ha commesso un reato punibile con 10 anni di carcere. Vincent Cannestraro, ex direttore delle operazioni clandestine della Cia, è convinto che la fuga di notizie sia un capitolo della lotta tra i servizi segreti che credevano false le voci sull'uranio del Niger e la Casa Bianca che voleva includerle nel discorso del presidente per citare un argomento in più in favore della guerra. Alan Foley, direttore della sezione contro la proliferazione delle armi di sterminio e capufficio di Valerie Plume, si era scontrato con Robert Joseph, collaboratore della consiglieria per la sicurezza nazionale Condi Rice. «Foley - spiega Cannestraro - insisteva con Joseph perché dal discorso di Bush fosse cancellata la parte sull'uranio del Niger, ma il vicepresidente Dick Cheney e il suo vice Lewis Libby fecero in modo che vi rimanesse. Quando il rapporto di Wilson venne reso noto e mise in dubbio le dichiarazioni del presidente, il nome della moglie venne rivelato alla stampa per punirlo, e screditarlo con l'accusa di nepotismo».

I sospetti si concentrano su Karl Rove consulente elettorale del responsabile della Giustizia

”

## Per gli Usa un inedito conflitto

# George W. in guerra contro Cia e generali

Siegmond Ginzberg

Che la Cia o i falchi del Pentagono abbiano cospirato per assassinare John Kennedy è materia di film e fiction. Che George W. Bush sia ai ferri corti con la Cia e i più prestigiosi tra i suoi generali, e la sua Casa Bianca, sull'onda di mugugni e ripicche, c'è chi dice ormai una vera propria guerra senza fine tra e con i suoi servizi per la sicurezza, si sia cacciata in un ultimo scandalo che sta minando la residua credibilità della sua amministrazione, è un fatto di cronaca. Si presenta come una storia consueta di intrighi, colpi bassi e controcolpi bassi tra addetti ai lavori. Ma affonda le sue radici nel fatto, inedito per l'America, che questo presidente non è mai riuscito a convincere né il grosso dei suoi servizi di intelligence, che si è sentita strumentalizzata a propagandare decisioni già prese a prescindere piuttosto che chiamata a fare il proprio mestiere, né il grosso del suo establishment militare della bontà della sua guerra all'Iraq.

La vicenda, che sta mettendo a soqquadro Washington, su chi e perché dalla Casa Bianca abbia «soffiato» alla stampa che la signora Valerie Plume, moglie dell'ambasciatore Joseph Wilson, è da 30 anni un agente in incognito della Cia, è scoppiata proprio quando il Congresso Usa si aspettava di sentirsi dire ufficialmente da David Kay, il capo dell'equipe di 1500 specialisti che per sei mesi hanno passato al setaccio l'Iraq in cerca delle armi proibite di Saddam Hussein, che non ne hanno trovata la minima traccia. Joseph C. Wilson IV è l'alto funzionario che nel febbraio del 2002 era stato incaricato di indagare le voci secondo cui Saddam si stava procurando uranio per la bomba nucleare in Nigeria. Il suo rapporto concludeva che si trattava di una pista fasulla, ma l'accusa era passata ugualmente, in primo piano tra i casus belli, mesi dopo nelle ormai famigerate «16 parole» del discorso di Bush sul-

lo stato dell'Unione pronunciato il 28 gennaio di quest'anno. Wilson aveva denunciato pubblicamente la cosa in un articolo sul New York Times, attirandosi le ire dell'amministrazione. L'ipotesi è che la fuga di notizie sull'attività della moglie fosse un modo «per punirlo, metterlo in cattiva luce addossandogli il sospetto di nepotismo». «Chiarimento si è trattato di pura vendetta», ha detto un anonimo alto funzionario della Casa Bianca al Washington Post. Sarebbero stati «tentati» diversi giornalisti, ad abboccare è stato un noto commentatore di destra, Robert Novak. Come sospetti dell'im-

boccata vengono indicati alcuni tra i più stretti collaboratori di Bush, a cominciare dal suo «cervello politico» Karl Rove. Altri, come l'ex agente della Cia Vincent Cannestraro, hanno ipotizzato che l'ordine di infangare Wilson sia partito «dal campo del vicepresidente Cheney». Secondo una legge approvata in epoca reaganiana, nel 1982, in reazione alle rivelazioni imbarazzanti sulle operazioni e gli agenti della Cia fatte in un libro dell'ex agente Philip Agee, rivelare l'identità di un agente segreto, frantumandone la copertura, è un reato punibile con 10 anni di galera. Wilson ha detto che non

gli dispiacerebbe affatto «veder uscire Karl Rove dalla Casa Bianca con le manette». La Cia, pur diretta dall'altrimenti obbediente George Tenet, ha chiesto un'indagine severa. Il dipartimento della Giustizia, diretto dall'ancor più fedelissimo John Ashcroft ha avviato un'inchiesta, anche se non l'inchiesta «indipendente» da più parti richiesta. Non è chiaro cosa ne potrà venire fuori. È tradizione che indagini su «fughe di notizie» non approdino in genere da nessuna parte. Stanno cercando ancora «Gola profonda», quello che ferì, è un reato punibile con 10 anni di galera. Wilson ha detto che non

Nixon. Bush, dopo gli iniziali tentativi di minimizzare, ha ordinato ai suoi di fornire tutta la collaborazione possibile per individuare i responsabili. C'è chi dice anche su suggerimento di suo padre, che di questo tipo di faccende se ne intende.

George Herbert Walker Bush, che era stato direttore della Cia, e ha avuto l'onore di vedere dedicare a suo nome il Quartier generale dell'agenzia spionistica a Langley, sa probabilmente molto meglio del figlio, che si queste cose non conviene scherzare. Ha avuto anche lui le sue grazie. Specie quando era vicepresidente di Reagan all'epoca dello scanda-

lo Iran-contras. Si era defilato da maestro, prendendo le distanze dall'allora direttore della Cia William Casey. «Anima nera» di una Cia molto spregiudicata e maneggonna, ma in fin dei conti fedele, come tutti i capi della Cia, al presidente, al cui «piacere» restano o vengono mandati via dall'incarico. Anche l'attuale direttore della Cia, George Tenet, viene considerato fedelissimo al suo datore di lavoro, ha già mostrato di essere pronto a sacrificarsi per lui, come quando, per levarlo dai pasticci, si assunse la responsabilità di avergli passato inavvertitamente informazioni false sull'uranio nigeriano.

no. È sempre al suo posto, che occupava già sotto Clinton, malgrado il fioccare di accuse e controaccuse incrociate, tra Cia ed Fbi, sull'«imprevidenza» dell'11 settembre ed eccessive compiacenze ai desideri dell'amministrazione, anziché sui fatti, a proposito della pericolosità di Saddam Hussein. Non è detto che possa continuare a cavarsela a lungo. Persino il Wall Street Journal, sdraiato com'è su questa amministrazione e sulla guerra, ora scrive che «Se Tenet non riesce a controllare la sua burocrazia, allora sta a Bush trovare un direttore della Cia che ci riesca».

C'è chi ha notato le analogie tra lo scandalo Wilson-Plume e quello che ha coinvolto Tony Blair nel suicidio dell'esperto di armi batteriologiche David Kelly, dato da Downing street in pasto al pubblico come la fonte che avrebbe denunciato l'«esagerazione» del casus belli contro l'Iraq. Ma mentre i servizi segreti britannici hanno una tradizione nel fare le scarpe ai propri premier, quelli americani hanno avuto in genere una tradizione nel proteggerli dagli scandali. Il problema di Bush non è Tenet. E nemmeno l'inesperienza del figlio rispetto al padre. La differenza è che, per la prima volta forse nella storia americana, gli addetti ai lavori sono in guerra col loro presidente. E lo fanno sapere. Cia e Pentagono in divisa (i falchi sono tutti civili) erano contro la guerra. La lista dei generali che protestano è infinita, non si limita a Wesley Clark. Persino uno come il mite Anthony Zinni, il successore di Norman Schwartzkopf al Central Command, è inviato speciale di Bush in Medio Oriente, ha detto in tv che la guerra gli pareva una «scoreggia cerebrale» di questa Casa Bianca. Pare saltato il tacito accordo per cui gli addetti ai lavori non dicevano alla Casa Bianca il da farsi, e questa non gli diceva come fare il loro mestiere. Dove porta è tutto da vedere.

Scontri fra disoccupati e polizia a Baghdad. Bomba contro veicolo americano a Tikrit: muore una donna soldato. Gli Usa presentano una nuova risoluzione

## Riaprono le scuole in Iraq senza libri, acqua, luce

BAGHDAD A Baghdad la protesta di un gruppo di disoccupati è degenerata ieri in scontri e violenze. I manifestanti hanno dato alle fiamme un mezzo della polizia e un'auto civile, e lanciato sassi. La polizia ha risposto sparando. Tutto è avvenuto davanti all'albergo Palestine, dove risiedono molti giornalisti stranieri. I dimostranti intendevano richiamare l'attenzione sulla propria delusione per non essere stati assunti come guardie a difesa delle proprietà statali. Gli scontri sono scoppiati proprio davanti alla sede del Servizio Protezione Impianti (Fps), l'agenzia di reclutamento creata dagli americani. Secondo la versione della polizia, quando la protesta si è fatta violenta, gli agenti hanno cominciato a sparare in aria. Così ha spiegato il colonnello Saad Khadum, secondo cui a quel punto i manifestanti hanno reagito scagliando pietre e incendiando le macchine. Alcuni pro-

iettili sarebbero stati sparati ad altezza d'uomo, se è vero che due dimostranti, come riferiscono testimoni oculari, sono rimasti feriti dalle pallottole. Ieri è stata anche la giornata in cui in Iraq sono state finalmente riaperte le scuole. Ma non si può parlare di ritorno alla normalità. Il sistema scolastico iracheno è in una situazione rovinosa e tra gli studenti che affollavano aule sporche, non erano pochi ieri quelli che rimpiangevano i tempi di Saddam Hussein. I professori sono disperati: mancano i libri di testo, soprattutto quelli di storia emendati ed aggiornati, mancano penne, matite e quaderni. Gli aiuti promessi dagli Usa sono arrivati solo in minima parte e in alcune scuole mancano anche elettricità ed acqua. Scenario di rovina post-bellica anche all'interno delle classi, con i banchi semidistrutti e le cattedre e gli armadi inservibili. «Si è semplicemente passati dal ma-

le al peggio», dice sconsolato un insegnante citato dall'agenzia Reuters. Quanto all'ormai tragicamente monotono bollettino di guerra, la giornata di ieri registra l'uccisione di due soldati statunitensi, tra cui una donna, e il ferimento di altri tre militari in un attentato a Tikrit, la città natale di Saddam. Un soldato della I Divisione è morto e un altro è rimasto ferito in un agguato nella notte per le strade di a Baghdad, mentre, nel pomeriggio, una bomba è esplosa mentre una pattuglia a bordo di una jeep Humvee, transitava lungo una strada poco al di fuori di una base americana allestita in uno degli ex-palazzi del rais. La donna uccisa ieri a Tikrit è la seconda americana caduta in un'azione bellica nel conflitto iracheno, dopo Lori Piestewa, l'indiana hopi uccisa a Nassiriya il 23 marzo, nell'imboscata in cui fu ferita e fatta prigioniera

Jessica Lynch, poi liberata con un'azione di commando. Altre donne soldato americane sono morte in Iraq, in episodi considerati, però, incidenti. Intanto gli Usa hanno consegnato agli ambasciatori dei Paesi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu la nuova versione d'una risoluzione sull'Iraq, che mira a coagulare maggiore cooperazione per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese occupato. Il testo è stato affidato prima ai rappresentanti dei cinque membri permanenti con diritto di veto (oltre agli Stati Uniti Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina), poi agli altri dieci membri del Consiglio di Sicurezza. Nei prossimi giorni, ci saranno consultazioni formali e informali: c'è la sensazione che un'intesa, magari unanime, sia possibile prima della conferenza di Madrid (23 e 24 ottobre), che riunirà i potenziali donatori per la ricostruzione dell'Iraq.